

Il presidente della tv pubblica respinge le critiche sul decentramento della produzione. Il ministro Gasparri accontenta tutti: ha ragione, ma Roma resta capitale dell'ente

Baldassarre: sulla Rai non voglio discussioni

«All'azienda penso io, Storace e Veltroni si occupino dei loro incarichi». Zanda: «Così offende le istituzioni»

Natalia Lombardo

ROMA Messaggio di Baldassarre a Veltroni e a Storace: occupatevi del Comune e della Regione, non dell'azienda Rai. Il presidente della tv pubblica ha replicato infastidito alle critiche seguite ai suoi annunci sul decentramento della produzione Rai: «Come Veltroni e Storace debbono pensare ad occuparsi dei problemi del Comune e della Regione, così debbono lasciare all'autonomia del Consiglio di amministrazione la risoluzione dei problemi economici e aziendali che riguardano la Rai». Francesco Storace, «Governatore» del Lazio, non fa passare liscia e affila le armi: «Il presidente della Rai capirà martedì cosa vuol dire occuparsi dei problemi del territorio». Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, preferisce non alimentare la polemica prima del vertice di martedì nella sede della Regione, al quale parteciperà anche il presidente della Provincia, Silvano Moffa. Interviene il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri: non volendo contrastare Storace, assicura che «Roma resterà la capitale della Rai», ma allo stesso tempo ingaggia la battaglia agli sprechi, compresi i tagli ai compensi delle star: «Condivido quello che dice il presi-

dente Baldassarre: la Rai deve far lavorare di più le sue strutture, che oggi producono al 40 per cento a fronte di una marea di appalti esterni». Ma più che nel Cda di Viale Mazzini, gli annunci sul decentramento sono stati fatti sui giornali. Lo fa presente con durezza il consigliere Luigi Zanda: «Ho chiesto un dossier sui centri di produzione, ma finora non ho visto nulla». E critica di nuovo il presidente: «Baldassarre continua a rilasciare interviste e a svillaneggiare le istituzioni pubbliche che fanno il loro dovere. Penso al sindaco Veltroni e a Storace: è incredibile!».

Oltre al rischio di un depotenziamento di Roma come fulcro di produzione della fiction e del cinema, sul tavolo c'è anche lo spostamento (più verosimile) della direzione centrale di Telecom a Milano. Per quanto riguarda la Rai, al momento, l'idea del potenziamento dei centri di produzione di Milano, Torino e Napoli sembra più uno slogan della moda federalista che un'organizzazione pianificata. A Roma è stato chiuso il contratto con gli studi di Cinecittà, ma non è chiaro come un maggiore impegno degli altri centri Rai, già utilizzati, escluda l'uso di appalti esterni. Più che altro si conferma l'attenzione che Baldassarre pone alle pretese leghiste (un po' co-



Il Consiglio d'amministrazione della Rai con al centro Antonio Baldassarre

Maurizio Brambotti/Ansa

me Berlusconi...). Maurizio Ronconi, dell'Udc, vede il rischio di «una spartizione» delle redazioni regionali in base alle maggioranze dei governi locali, ma invita i politici a «non interferire» nelle scelte aziendali della tv pubblica.

Più curioso è ciò che sta accadendo dentro An, che in casa Rai ha ottenuto meno della Lega: Storace, insieme a Moffa, approfitta dell'asse «trasversale» con Veltroni per fare sentire la sua voce. Lo difende per una seconda volta Michele Bonatesta, membro di An in commissione di Vigilanza, che attacca Baldassarre: «Il Cda deve venire in Vigilanza a rendere conto del piano di decentramento». Sul fronte più berlusconiano di An si dà da fare il ministro Gasparri, che a settembre presenterà un progetto di riforma per la televisione. «Ma la Rai resterà tutta la Tesoro», era il titolo dell'intervista, ieri su «La Repubblica». Nel pomeriggio Gasparri ha smentito: «Non ho detto, né penso, che il 100 per cento del capitale Rai deve restare per sempre al Tesoro». «Affermazioni stravolte» dai giornali? Ormai è un leit motiv del governo. Comunque sia, il Gasparri pensiero è questo: forme di società miste con le Regioni o con gruppi editoriali, ma la maggioranza delle azioni resterebbe alla Rai (e informa di averne parlato a

Formigoni, che aveva sollecitato una partecipazione azionaria degli Enti locali). Sulla privatizzazione il ministro prende tempo (da qui la contraddizione con il permanere del 100% a Rai Holding), mentre insiste su un suo pallino: eliminare i divieti di incroci fra editori di tv e di carta stampata. Il centrosinistra aveva previsto la caduta di questi vincoli, ma solo per gli editori «di carta», e non per chi ha più di una rete tv. Gasparri, invece, auspica anche il contrario, l'espansione dei proprietari televisivi: «Impedire a Mediaset di avere giornali» condannerebbe «i migliori gruppi editoriali del paese al "nanismo"». «Gasparri avalla l'espansione di Berlusconi, ora che ha annunciato la svolta del presidenzialismo», commenta il Ds Giuseppe Giuliotti, che sollecita il centrosinistra a stilare «un manifesto sulla libertà e le liberalizzazioni, da proporre a Ciampi». Il ministro infine annuncia novità sulle telecomunicazioni grazie alla delega ricevuta dal Parlamento. Vincenzo Vita, ds, vede un «piccolo giallo»: la delega è stata molto ridimensionata. In Senato, riguarda solo l'adeguamento alle norme Ue per le tlc. Mi sembra grave che Gasparri la interpreti in modo così esteso. Non sarà un grimaldello per fare altre operazioni?».

agenda Camera

– **Dpef.** L'esame del dpef previsto per oggi è slittato a mercoledì. Previste tre sedute. Al termine sarà votata una risoluzione della commissione Bilancio che ha remissioni. Non si presentano emendamenti.

– **Ebrei.** In settimana il governo risponderà alle interpellanze e interrogazioni presentate sulla profanazione delle tombe al Verano.

– **Immunità.** Ritirato da Nitto Palma l'emendamento sull'immunità globale, la commissione Affari costituzionali prosegue l'esame per la revisione dell'art. 68 della Costituzione sulle autorizzazioni a procedere. È aperta la partita sulle intercettazioni telefoniche.

– **Immobili.** Comincerà oggi e proseguirà in settimana l'esame del ddl che detta misure per tutelare gli acquirenti di immobili da costruire. La norma di legge si è resa necessaria in seguito alla recenti numerose truffe.

– **Caccia.** La discussione della proposta di integrazione della legge in materia di fauna selvatica e prelievo venatorio, che recepisce una normativa europea, sarà avviata oggi e proseguirà nel corso della settimana. Forte opposizione nei Verdi.

– **Mozioni e decreti.** Tra oggi e la fine della settimana saranno discusse e votate mozioni sull'Autorità alimentare europea, sulle aree svantaggiate e il decreto sull'accesso alle professioni.

– **Amnistia e indulto.** La commissione Affari costituzionali prosegue l'esame dei due disegni di legge di riforma dell'art. 79 della Costituzione per la modifica delle norme sull'amnistia e l'indulto.

– **Animali da combattimento.** La commissione Giustizia discute il testo unificato delle proposte di legge riguardante l'impiego di animali in combattimenti o competizioni non autorizzate. Prevista l'introduzione di nuove figure di reato, l'organizzazione di combattimenti e competizioni non autorizzate, scommesse in merito, detenzione di animali da utilizzare a questi fini. Per ulteriori informazioni contattare il sito www.deputatids.it

Farnesina modello canadese, le feluche non ci stanno

Gli ambasciatori: non siamo agenti di commercio. Mercoledì il premier presenta la riforma e, forse, il ministro degli Esteri

Giuseppe Vittori

ROMA «Non esistono vere riforme a costo zero»: è questa la frase più diffusa tra i diplomatici italiani alla vigilia della Conferenza degli ambasciatori che si aprirà mercoledì. Nell'occasione Berlusconi illustrerà la riforma della Farnesina, affidata - dopo il licenziamento di Renato Ruggiero - a due società esterne, la Deloitte e la Kpmg. Si fanno inoltre sempre più insistenti le voci che vogliono, sempre per mercoledì, l'annuncio del nuovo titolare degli Esteri. In questo senso avrebbe premuto il Quirinale: Ciampi gradirebbe un «vero» ministro in carica quando, venerdì prossimo, riceverà il corpo diplomatico. Le intenzioni di Berlusconi erano altre: nominare il suo successore ad inizio agosto, se non addirittura verso la metà del mese. Questa settimana, a suo avviso, andava dedicata alla famosa riforma della Farnesina e all'opera di convincimento degli ambasciatori.

Le «feluche» infatti storcono il naso. Tra il dire e il fare, dicono, ci sono di mezzo i soldi, e i soldi non si vedono. Si vorrebbe infatti applicare al nostro ministero degli Esteri il modello «canadese»: accorpate cioè Esteri e Commercio estero (che oggi si chiama Attività produttive). I nostri ambasciatori dovrebbero diventare anche dei manager, capaci di coordinare le attività di tutti gli uffici di sostegno alle nostre imprese all'este-



La sede del palazzo della Farnesina a Roma

ro: Ice, Sace, Simest. Ma tutto ciò dovrebbe avvenire senza uno straccio di investimento. Con la Farnesina lo Stato è piuttosto tirchio: ad essa, nel 2002, va appena lo 0,30 del suo bilancio, contro l'analogo 0,28 nel 2001. L'obiezione dei diplomatici è automatica: d'accordo per sostenere il made in Italy ed aumentare l'export, ma come farlo senza potenziare mezzi e personale degli uffici commerciali? E a proposito di modello «canadese», fanno notare che la media del personale in servizio presso ciascuna sede diplomatica di quel paese è di 67,41 persone. L'Italia non

conta più di 17,17: il livello più basso tra i paesi del G8. I sindacati della nostra diplomazia diffidano molto del profluvio di parole che si annuncia per mercoledì. Il presidente dello Sndmae (sindacato maggioritario, raccoglie i due terzi dei diplomatici) Enrico De Agostini denuncia il fatto che nella fase preparatoria della riforma non si sia pensato di coinvolgere i diretti interessati: «Soprattutto quelli che operano all'estero, perché da loro sarebbero potuti arrivare suggerimenti e indicazioni utili». La Cgil-estere rincara la dose: «I sindacati non sono stati

coinvolti e consultati, c'è stato un unico breve incontro con i consulenti nel corso del quale il progetto di riforma è stato illustrato a grandi linee, nulla di più». La Cgil teme che la Farnesina venga svuotata delle sue competenze: «La promozione economico-commerciale è fondamentale - accordano - ma non si deve dimenticare che il ministero fa anche altro: cooperazione allo sviluppo, politica culturale, italiani all'estero». La prima preoccupazione di tutti è però quella che si diceva: come attuare tutto ciò senza stanziamenti adeguati di uomini e mezzi? «Altrimenti tutto si

risolverà in una mera operazione mediatica». Inquietudine anche per la creazione di nuove strutture «che possano essere vissute come un corpo estraneo»: si chiede quindi che le competenze dell'ex ministero del Commercio estero passino alla Farnesina così come sono, senza essere ulteriormente spezzettate. Negli ambienti della Farnesina si ricorda inoltre che i diplomatici presenti in carriera siano 988, vale a dire 131 in meno di quanto previsto dall'organico (1119). A mancare all'appello naturalmente non sono gli alti funzionari, ma quelli dei gradi più bassi. Gli ambasciatori convocati per mercoledì 24 discuteranno per tre giorni, non solo della riforma. All'ordine del giorno anche linee e obiettivi della politica estera italiana, con due scadenze precise all'orizzonte: la presidenza dell'Unione europea nel secondo semestre del 2003 e la campagna per l'elezione dell'Italia come membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel biennio 2007-2008. Lo scorso anno, come si sa, analoga «campagna» diede risultati fallimentari. Ospite d'onore dei lavori, almeno all'inizio, sarà l'alto rappresentante dell'Ue Javier Solana. Aprirà Silvio Berlusconi, parteciperanno almeno dieci ministri mentre giovedì interverrà Gianfranco Fini, nella sua veste di rappresentante del governo alla Convenzione dell'Unione europea, che fornirà le coordinate del «contributo italiano alla riforma delle istituzioni».

Presidenzialismo, proposta prematura. E monca

Pasquale Cascella

Il presidenzialismo modellato sulle proprie misure e ambizioni rende esplicito il perché della sortita di Silvio Berlusconi: una coalizione senza omogeneità politica, costruita com'è attorno alla forza del leader, se non riesce a istituzionalizzare il ruolo plebiscitario del capo rischia, prima o poi (più prima che poi, come si è cominciato a vedere), per essere sfiancato dalle tentazioni alla «successione o al delphinato». Quel che resta oscuro, intanto, è cosa comprende quel disegno. Poi, quando perseguirlo. E, infine, come. Già sui tempi sono subito esplose vistose contraddizioni nella Casa della libertà, tra un Bossi che porta all'incasso la devolution e un Fini che teme di essere mal ripagato alla scadenza della cambiale presidenzialista. E sul come, sono gli ex democristiani dell'Udc a temere che il vincolo di maggioranza vanifichi ogni residuo margine di dialogo sul crinale bipolare.

Il cosa, però, non è indifferente dal come e quando. Si ricorderà che la commissione bicamerale per le riforme, nella scorsa legislatura, si misurò con un progetto complessivo. Si può discutere, e ancora se ne discute animatamente (per certi aspetti, animosamente), sulla opportunità tattica di far ricorso a uno specifico strumento bipartisan anziché far leva sulle procedure di revisione indicate dalla stessa Carta costituzionale, ma è indubbio che in quella sede vennero al pettine i nodi strategici della transizione politico-istituzionale. La transizione resta a tal punto incompiuta, che neppure una maggioranza di cento e passa parlamentari, acquisita in virtù di uno smaccato stratagemma (il nome del candidato premier sulla lista) elettorale, riesce ad assicurare la stabilità che lo stesso premier aveva data per acquisita dall'equivoco plebiscitario. Non sono, allora, pretenziose le condi-

zioni per il confronto istituzionale sollevate da chi, Massimo D'Alema, la vituperata Bicamerale presiedette, fin quando Berlusconi - da parte sua, si, pretestuosamente - non fece saltare il tavolo. Sul quale c'era tutto: dal conflitto d'interessi al sistema radiotelevisivo, dalla struttura federale dello Stato unitario alla forma di governo, dall'equilibrio tra i poteri all'ordinamento bipola-

Scongellare la Bicamerale, dice Pera, ma il premier vuole assicurarsi con il conflitto d'interessi e la Rai

re. Ma è di quest'organico insieme che il presidente del Senato, Marcello Pera, riconosce il valore quando invita ad «approfondire dell'estate che scongelia i ghiacci»? Berlusconi, a dire il vero, ha avuto tre anni di tempo, e ha bruciato ogni occasione: nella scorsa legislatura, quella della riforma federalista, che pure riprendeva il filo dipanatosi dalla Bicamerale; in questa, imponendo una sorta di ratifica al suo personale conflitto d'interessi. Adesso, un suo pretoriano, il ministro Enrico La Loggia, fa sapere che «un conto è l'assetto costituzionale dello Stato e altra cosa sono gli argomenti importantissimi che D'Alema pone». Davvero? Quel che ci sarebbe di diverso, l'ha segnalato Giovanni Sartori: «Allora Berlusconi non aveva ancora conquistato la Rai e il suo strapotere non era ancora stato rinforzato dal disegno di legge Frattini sui conflitti di

interessi». Ne consegue l'interrogativo che il deputato della Margherita Franco Monaco rivolge al presidente del Senato: «Come riprendere il dialogo sulla base di battute estemporanee, di annunciati propositi di governo personale e autocratico, di vultus più o meno intenzionali al presidente Ciampi?». A meno che Pera abbia voluto avvertire che la sortita presidenzialista di Berlusconi non è solo «prematura», come ha esplicitamente dando all'«ottimo presidente eletto dal Parlamento» quel che il premier tenta già di sottrarre a Carlo Azeglio Ciampi, ma è anche monca. Come monca resta l'auspicio della seconda carica istituzionale. E pensare che il discorso si completa semplicemente dando atto a tutti i vertici istituzionali, compreso lo stesso presidente del Senato, del dovere di garantire le regole di un maggioritario che, per quanto imperfetto, non si piega al plebiscitarismo.

agenda Senato

– **Lavoro.** Rinviato d'una settimana, per il protrarsi della discussione su altri provvedimenti, va in aula, a partire da domani, il ddl delega sul mercato del lavoro. Dal testo com'è noto, sono state stralciate le parti che hanno fatto oggetto del Patto per l'Italia (art. 18 e altro). Si prevede il voto entro la fine del mese.

– **Dpef.** Il documento di programmazione economica e finanziaria sarà esaminato dall'aula, a partire da mercoledì. Previste tre sedute. Per il Dpef si mette in votazione, al termine del dibattito, un documento di approvazione con rilievi, suggerimenti e proposte. Tutte le commissioni lo hanno esaminato e inviato le loro osservazioni alla commissione Bilancio.

– **Finanziamento pubblico.** Il ddl che stabilisce la modifica del rimborso ai partiti per le spese elettorali con cadenza annuale anziché di legislatura, sarà in aula domani. Prevista una larga maggioranza anche se ci sono critiche e contrarietà. I ds propongono che le nuove norme valgano solo per un anno e già in autunno si proceda ad una profonda riforma di tutto il finanziamento pubblico per i partiti.

– **Decreto Omnibus.** Approvato dalla Camera, con la fiducia, approda al Senato il decreto d'estate di Tremonti, denominato Omnibus per la quantità di misure che contiene. Sarà esaminato dalle commissioni congiunte Bilancio e Finanze. Andrà in aula la settimana prossima. Il governo vuole a tutti i costi la conversione in legge entro luglio: probabile la fiducia.

– **Giustizia.** Tre i fronti aperti. La delega al governo per la riforma del sistema giudiziario (commissione Giustizia), il cui esame proseguirà a settembre. La proposta Cerami sullo spostamento - pro Berlusconi-Previti - dei processi (commissione Giustizia) che trova la dura resistenza dell'opposizione: l'ineleggibilità in Parlamento per corrotti e corruttori già condannati (commissione Affari costituzionali) presentata dall'opposizione e alla quale si oppone la maggioranza.

– **Moro.** Andreotti ha sollevato alcuni problemi che riguardano il rapimento Moro, in relazione alle ultime rivelazioni apparse sulla stampa. Se ne dovrebbe parlare giovedì.

– **Scuola.** La conferenza dei capigruppo ha deciso di iscrivere la riforma Moratti sui cicli nel calendario dei lavori d'assemblea solo nel caso fosse terminato l'esame in commissione Pubblica Istruzione, cosa che pare sempre più lontana. Il nuovo anno scolastico comincerà sicuramente con le vecchie regole. (a cura di Nedo Canetti)